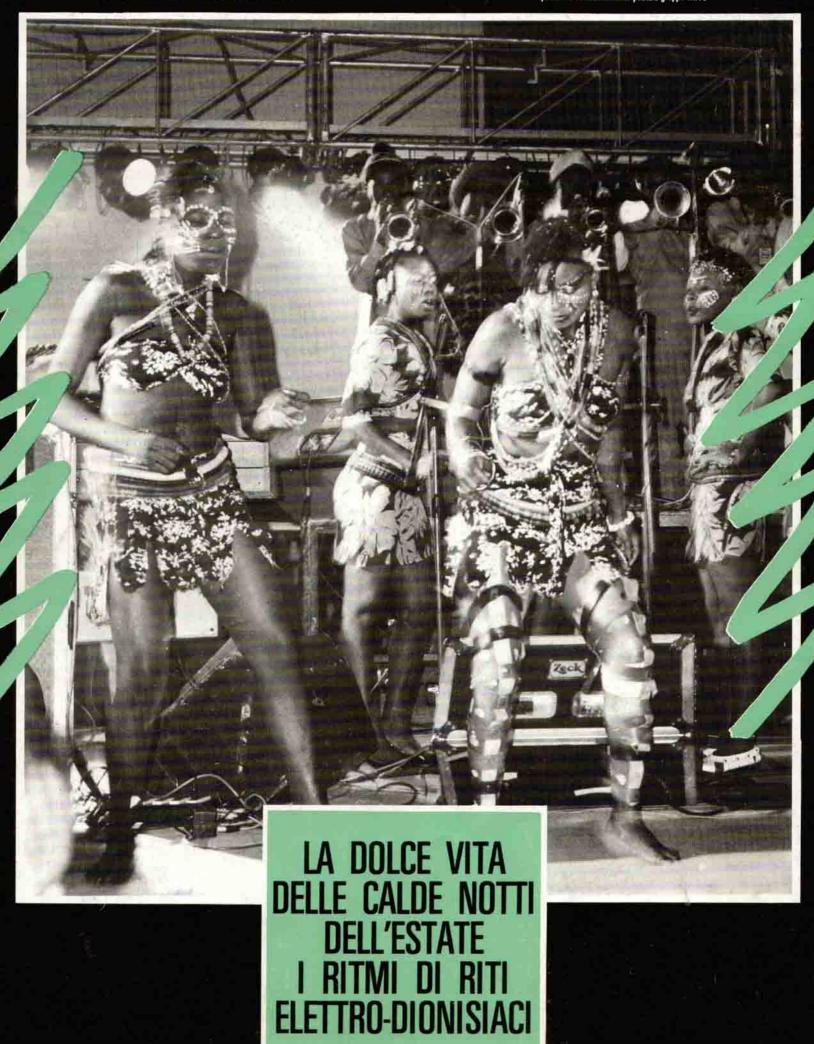
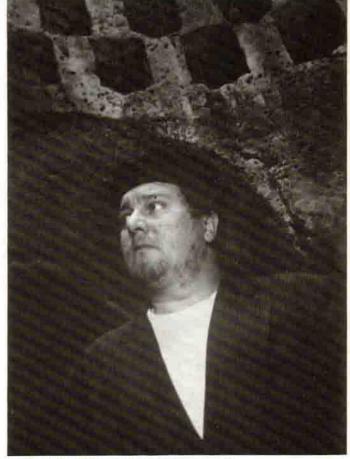


MENSILE DI SPETTACOLO, CULTURA, MODA E ATTUALITÀ
NUMERO 24 - GIUGNO '89 - L. 2000 spedizione in abbonamento postale gruppo 111/70



## OTRANTO, LA MAGICA SENSAZIONE DI AVERE I PIEDI PER TERRA E LA TESTA FRA LE STELLE



Philippe Stark a Otranto (Foto Flavio Massari)

di TITTI PECE

assi da Otranto i ruderi dell'antico monastero di S. Niole: al tempo dei Normanni, nell'Europa medievale e rocevia di culture, luogo del pensiero filosofico e teologica 'universale', istituzione scolastica pari alle più imora, in Oriente e in Europa.

o nell'Europa medievale e romanica: luogo di sintesi di ra contemporanea, luogo 'forte' di una visione universapere in cui (nel mosaico pavimentale di Pantaleone in cattedrale) con naturalezza di linguaggio si coniuno e modernità; e la storia della Genesi o del Peccato ccomunata, in un unico universale racconto dell'uoe nel tempo, vizi e virtù e azioni e miti di popoli e ciime e diverse tra loro.

are a tutto questo per un momento necessariamente na a Otranto si aggira, curioso del luogo, interessato al progetto e, come è suo solito, comunicativo, versatile nell'intuizione, veloce nell'idea del disegno, puntuale nella sintesi grafica, Philippe Stark.

Il progetto (non è ancora un vero e proprio progetto, sarebbe però molto importante per Otranto se lo diventasse) è per ora a dire il vero solo un incontro: voluto dagli amministratori della città che da un protagonista dell'architettura e del design, quale è oggi dall'Europa agli Stati Uniti al Giappone, Philippe Stark, si attendono proposte, idee, suggerimenti; una traccia su cui lavorare per fare di Otranto oggi e della sua alta vocazione turistica, un luogo, anche, della cultura architettonica contemporanea. Una risposta, nello stesso tempo, a problemi tuttora irrisolti di crescita e sviluppo delle potenzialità del luogo. Alla ricerca, anche, di un modo di pensare e di vivere la tradizione e la storia attraverso l'attualità. Catapultati, perfino, in un ipotetico futuro.

Quella magica sensazione di avere i piedi per terra e la testa fra le stelle... questo è il Sud per Philippe Stark, che non è certo nuovo a simili progetti. A lui, estroso ingegnere e scienzato pazzo (è questa l'immagine cui ama assimilarsi e riconoscersi), è già bastato poco, poche idee ma forti, pochi segni ma sicuri, per dare un volto nuovo, in Francia, all'immagine storica della città di Nimes.

Così dunque conosciamo a Otranto Philippe Stark, artista e inventore, nel design e nell'architettura, tra i più 'meravigliosi' e spregiudicati (senza pregiudizi formali cioè, o, come lui stesso li chiama, parassitismi) del nostro tempo. E così parla dunque Philippe Stark; e dice che «la storia va nel senso della schizofrenia, della chiusura degli uomini in se stessi. Essi cercheranno oggetti portatori di segni così come cercano vestiti portatori di segni quando escono». E lui, che per passione e mestiere questi segni deve rivelare, trovare, fornire («sono un creatore di segni dell'ambiente. Il mio lavoro è identico a quello di un semiologo, si tratta di svelare i segni che ci circondano», dice), ha sempre avuto alcune convinzioni, una tecnica, un metodo, un'idea per farlo. Come quando progettò quella famosa lampada volante ad esempio. quell'oggetto minimo... L'oggetto minimo nasce dalla convinzione che si è ormai obbligati ad andare verso una riduzione della materia a pura energia; trasferito sul piano dei procedimenti che conducono all'invenzione formale, ciò significa altresì 'riduzione' degli stessi mezzi e degli apparati formali: spingere dunque gli oggetti verso un minimo, portarli al limite; e 'significare' nella forma questa ironica e pur drammatica ricerca. E lo scienzato pazzo pensa e crea così raggi di luce privi di supporti, neon volanti e neon sospesi, sedie e tavoli che son pure linee di energia, tensioni che ridiscutono ogni già acquisito equilibrio. Per dire poi alla fine, ancora una volta, di un desiderio... la soglia si sposta continuamente e la forma si adagia ironica sulla soglia già spostata, in bilico tra desiderio e utilità, tra leggerezza e peso, tra la visibilità della materia e la trasparenza e velocità dell'energia. E si carica così, quella forma, di segni significanti quel processo incessante, necessario, 'assoluto', di 'mutazione'. E questo è Philippe Stark, inventore pazzo ed artista genio. La stabilità è improbabile; e la instabilità, aggiunge, è solo apparente. E tutto questo, come chiariscono i



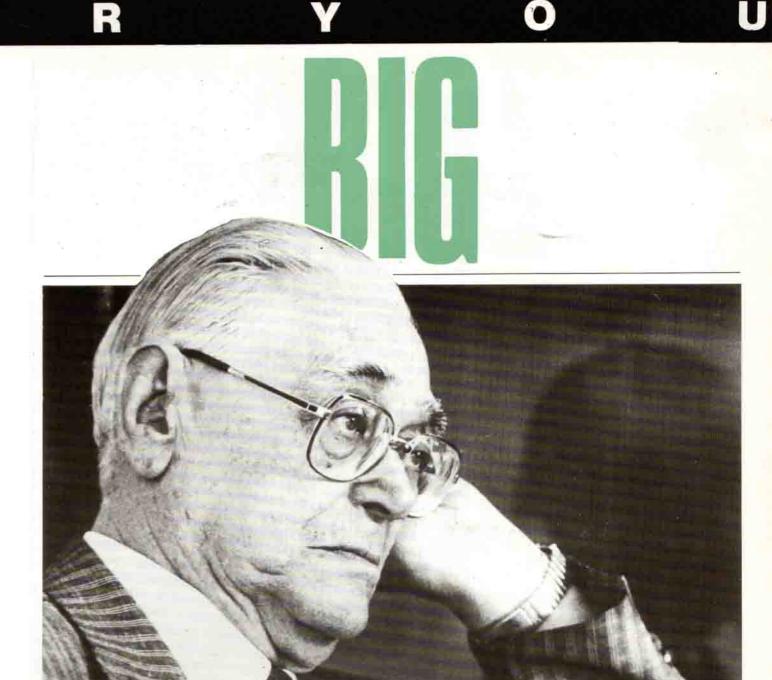


Arredo urbano progettato da Philippe Stark a Nimes in Francia

suoi oggetti e le sue invenzioni, altro non è che un gioco obbligato-

Nella tranquilla Otranto depositaria di storia e, come ci pare in questo momento, di futuro e di avvenire, vediamo intorno a noi ora passare fibre ottiche e cristalli liquidi: non sono solo i materiali moderni di cui saranno fatti gli oggetti del futuro. Queste cose sono già, nel carnet di disegni di Philippe Stark, l'immaginario del duemila ormai alle porte. È ci piace oggi il coraggio culturale e la spregiudicatezza (senza pregiudizi, senza cioè forme parassite della mente) di Otranto, tranquillo porto turistico un tempo crocevia di culture, che il suo bagaglio di storia lascia confrontarsi con questa estetica moderna che si dichiara senza passati e priva di romanticismi. E ci piace pure scoprire, nell'ingegnere pazzo, così tanta capacità concreta di sognare, così tanta sicura professionalità. In giro per Otranto con alcune idee andiamo dunque. L'idea per esempio che l'architettura può anche essere uno strumento poetico del vivere. E Philippe Stark racconta; e dice che una città è come una persona, un oggetto animato; che il suo compito è quello di lasciar sbocciare la personalità della città. Nel caso di Otranto poi... la personalità già esiste... bisogna calzare guanti di seta ed intervenire in modo lieve... E quanto alla città moderna e alla sua frattura tra questa e quella antica: «in generale non c'è rottura tra antico e moderno, ma solo tra buona e cattiva qualità; la città vecchia è di buona qualità, quella nuova un po' meno. Sta a noi ora bilanciare queste due componenti». Ed ora Stark chiede anche una lista delle aziende locali in grado di lavorare vetro, metallo, legno, vetroresina e sistemi elettrici. Dice di preferire realtà che siano in grado di auto-finanziare i propri desideri. «Faccio un esempio banale», dice, «serve un lampione di un certo tipo? Bene, lo studiamo, lo realizziamo qui, facciamo un buon prodotto, uno 'stile Otranto'; e poi lo vendiamo alle altre città, all'Europa»...

Quella magica sensazione di avere i piedi per terra e la testa fra le stelle: Otranto è già grata per questo a Philippe Stark.



Carlo Mazzeo

## **80 ANNI VISSUTI PERICOLOSAMENTE**

di VIRGINIO BRIATORE

Urriculum vitae del dottor Mazzeo, affettuosamente detto «Don Carco», è come un fiume che scendendo verso il mare cresce in portata, amliezza e forza. Il flusso portante è il mondo dei ragazzi, i problemi fell'animo giovanile con le sue inquietudini, speranze e deviazioni.

ell'animo giovanile con le sue inquietudini, speranze e deviazioni.

Per oltre vent'anni Carlo Mazzeo a Lecce ha fronteggiato quotidianaiente questi problemi, dapprima quale sostituto procuratore e successiamente come procuratore della Repubblica preso il Tribunale per i minoienti. Migliaia di facce giovani sono sfilate davanti ai suoi occhi, facce
omprese tra i 14 e i 18 anni, gente in conflitto con le norme sociali a cui
isognava proporre rimedi che non fossero peggiori dei mali.

Carattere, correttezza, ingegno, cultura ed attaccamento ai problemi ilhor li lo hanno portato a raggiungere i vertici della magistratura dove egli ultimi anni della carriera ha ricoperto il ruolo direttivo di Presidente i Sezione della Corte di Cassazione, per andarsene poi in pensione insinito del titolo onorifico di Procuratore Generale della Corte Suprema di assazione.

Dottore, Giudice, Procuratore? Ci si immagina una figura altera, inflessibile, uguale per tutti, (ma per alcuni più eguale!) alta su uno scranno... ed il giovane «delinquente» piccolo piccolo, masticante chewing-gum modello «extraduro» che viene condotto al cospetto dell'Autorità. L'Autorità preposta a punirlo.

No, a don Carlo questo genere di film non piace; già nel '55 il suo spirito aperto, unito a capacità di iniziativa lo conduceva a smuovere macigni mentali e burocratici al fine di creare a Lecce un Centro di Rieducazione dei minori. Rieducazione che è una parola ben diversa da punizione e detenzione. «Bisogna tenere il minore nell'ambiente carcerario quanto meno è possibile». Questo dice il dottor Mazzeo, questo pensa ed in tal senso agisce.

Nominato dall'Unione italiana di assistenza all'infanzia presidente del Centro di tutela minorile per il distretto di Lecce, don Carlo si muove per trovare una sede adatta; bussando con forza e convinzione alle porte chiuse, le apre, e dato che la questione droga è ormai centrale nella vita dei giovani, istituisce nel '75 la sezione antidroga dotandola di uno strumento fondamentale quale la biblioteca specializzata. Seguono quindi i primi seminari di studio ed informazione che coinvolgono e sensibilizzano numerose «teste pensanti».

L'informazione è importante, ma non basta. Siamo stanchi che a parlare della notte, del buio, siano persone che vivono beate danti alla TV riparate da mura confortevoli! Per capire, conoscere, eventualmente decidere
e modificare mondi chiaroscuri di sostanze stupefacenti bisogna conviverci, togliere i filtri del pregiudizio, della distanza, della teoria astratta.

Esattamente la strada che ha scelto Carlo Mazzeo formando nell'80 il servizio di volontariato per le tossicodipendenze che in breve ha aggregato una settantina di giovani, impegnati sia nella prevenzione che nell'autoformazione grazie a corsi istituiti per sviscerare psicologie, effetti, farma-

cologie, normative di legge inerenti il fenomeno droga.

Di loro dice sorridendo dottor-Carlo: «Ragazzi coraggiosi, nelle scuole, nelle strade, nelle piazze; ragazzi in grado di catalizzare l'attenzione, di prendere a pugni la paura e l'indifferenza; ne ricordo un gruppo che chiamavo 'i magnifici sette'..., a loro la società leccese deve molto anche se forse non lo sa. Ma il servizio di volontariato non era sufficiente, ci serviva un luogo di ascolto, di accoglienza. Così nell'84 chiedemmo all'amministrazione provinciale villa Luisa di Tuglie con l'intenzione di crearvi una comunità. Iniziammo i lavori di restauro, ma... apriti cielo! Resistenze di ogni tipo: benpensanti, politici, popolazione disorientata, insomma un

muro di ostilità preconcetta. I ragazzi mi chiesero: 'Che dobbiamo fare? Alla mia risposta: Se avessi la vostra età io occuperei, partì un piccolo blitz per forzare la situazione ed il 22 dicembre '86 occupammo la villa. Mi chiamarono «portatore di benzina», ma fu solo un gesto per dire: il problema esiste, impariamo a conviverci!

Infine, sempre l'amministrazione provinciale ci diede nel settembre '87 la villa Sans Souci (anche quella in stato di degrado) dove abbiamo costituito la cooperativa Arcobaleno, una comunità terapeutica in grado di ospitare fino a trenta giovani».

Siete soddisfatti del lavoro che state facendo all'Arcobaleno, sta dando frutti?

«Sì, davvero il caso di parlare di frutti, anzitutto i frutti della terapia che hanno portato già ad alcuni autentici recuperi; ragazzi ritrovati a se stessi. E poi anche la terra, le coltivazioni stanno cominciando a produrre; abbiamo adesso anche una bella scrofa incinta, detta la 500!

Se ripenso alle condizioni d'inizio mi sembra un miracolo ciò che sono riusciti a realizzare gli educatori e i ragazzi. Tutti frutti della volontà e della fatica perché le risorse economiche sono sempre state carenti».

Non avete un accordo con le USL per le rette e gli stipendi?

«Di stipendi non si parla proprio e le rette, che comunque arrivano sempre in ritardo, servono a pagare 'il vivere' non le attrezzature, gli investimenti. Inoltre la burocrazia kafkiana ci insegue! Ad esempio per gli stipendi mai percepiti dagli operatori, che hanno solo un rimborso spese e sono costretti a trovarsi altri lavori precari, dobbiamo versare milioni per i contributi all'INPS! Lo stato dovrebbe, anzi deve fiscalizzare gli oneri sociali delle comunità».

Questa nuova ipotesi di legge sulla droga non le sembra che ci riporti vent'anni indietro, che voglia negare distinzioni ormai acquisite?

«Certo, la legge dal '75 conosciuta come 'della modica quantità' è stata un'autentica conquista civile, ora l'ipotesi di punire il 'consumatore finale', il tossicodipendente, è irreale. Soprattutto l'idea di optare tra carcere e comunità terapeutica è assurda. Serve una profonda motivazione della persona, la comunità deve essere una scelta inequivocabile, serve il filtro della fase di accoglienza. Si corre il rischio di inquinare tutto il lavoro di recupero che si è fatto in questi anni. Infatti molte comunità già si sono pronunciate contro l'idea di ricevere tossicodipendenti forzati».

È quasi sera ormai e vorrei solo chiederie quanti anni ha, come fa ad essere così intensamente «vicino» a questa vita da ragazzi?

«Ho ottant'anni e, per dirla come una battuta tratta dal film! Il lago dorato, gli ottant'anni sono arrivati troppo presto! Per gli educatori, gli operatori con cui lavoro ho una stima ed una gratitudine che vanno al di là di ogni parola. I ragazzi tossici che cercano di uscire dai loro guai sono splendidi, pronti a tutto, la gente pensa a loro con sospetto poi li vede qui che danno l'anima... e non si raccapezza più. Sì, non si capiscono tante cose di questo mondo fottuto! Dai andiamo che sta per iniziare la partita di coppa campioni».

La partecipazione del giovane Carlo alle fasi della partita è totale. Ad ogni folata di Gullit ad Ancellotti la poltrona impazzisce!

Di lui è stupefacente la non-età, la sintonia lucida con la realtà giovanile. Sorge automatica la voglia di affidargli il proprio pensiero, le proprie «storie» come con un amico. Ed è bello avere un amico più grande di te. Uno che conosce la vita.